

◆ **«L'astensionismo è un pericolo reale Bossi fa il verso a Craxi e anche Berlusconi in sostanza invita a rimanere a casa»**

◆ **«Veltroni ha perfettamente ragione: l'impegno dei Ds per il sì è pieno nonostante l'attenzione per la guerra»**

◆ **«Il voto condizionerà indirettamente anche l'elezione del capo dello Stato La Bonino? Io preferisco Ciampi»**

**IN PRIMO PIANO**

**L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI**

# «Referendum, senza quorum addio riforme»

**GIORGIO FRASCA POLARA**

**ROMA** «Se vince l'astensionismo chissà per quanto tempo si chiuderà di nuovo il discorso sulle riforme. Se passa il sì la porta resta aperta».

Nel suo studio, il presidente dei deputati Ds Fabio Mussi ragiona sull'imminenza del voto referendario, su incognite e diversivi, e soprattutto sugli elementi - gravi - che distruggono i cittadini dalla consultazione del 18 aprile.

**Laguerre, soprattutto...**

«Certo, si capisce che la gente sia sotto l'emozione quotidiana delle immagini delle popolazioni del Kosovo. Ci mancherebbe altro. Detto questo, la vita continua: guai a dimenticarsi del destino politico del Paese. E che il referendum si combatte su un doppio fronte: quello secondario è tra il sì e il no, quello principale è tra il sì e l'astensionismo...»

**È un pericolo reale quello che non scatti il quorum per la validità del referendum?**

«Certo, l'astensionismo è un pericolo reale. Siamo ai fatti. Bossi fa il verso a Craxi del '93 che invitava gli elettori ad andare al mare anziché compiere la scelta della preferenza unica. C'è anche un Berlusconi che sembra cantare la nota romanza di Mozart: "Vorrei e non vorrei, mi trema un poco il cor...". E ci sono settori del no che, neppure sottacendolo, invitano a non votare. Insomma, quello dell'astensionismo mi sembra lo "schieramento dello status quo": di quelli che puntano ad una conservazione degli attuali assetti perché nulla sostanzialmente cambi. In questa legislatura abbiamo prodotto il massimo sforzo per le riforme (costituzionali, ma poi di conseguenza anche elettorali) con la Bicamerale. Si sa chi l'ha fatta fallire».

**C'è dietro queste parole il sospetto che si sia fatta via via più forte la spinta di chi punta a chiudere una volta per tutte una stagione dispietativa riformatrice?**

«Più del sospetto. Eppure è del tutto evidente che oggi la maggiore fragilità italiana sta nel sistema politico e istituzionale. Attenzione, dunque: se vince l'astensionismo chissà per quanto tempo si chiuderà con la prospettiva riformatrice; mentre se vince il sì la porta resta aperta, anzi si spalancano».

**Veltroni nega qualsiasi disimpegno della Quercia e dell'Ulivo dal**

**la battaglia referendaria. Ma, francamente, dove sono lo slancio e la mobilitazione che caratterizzarono nel '93 la campagna per la preferenza unica?**

«La guerra, ripeto, assorbe gran parte dell'attenzione. Ma credo ci sia dell'altro: si fa sentire anche una certa "stanchezza referendaria". Voglio dire che l'abusivo dell'istituto - saccheggiato in questi anni ripetutamente anche per futili motivi - rischia di frenarne un uso prezioso, e ha il suo peso. Ma occorre reagire a questa stanchezza. Veltroni ha ragione a negare il disimpegno della Quercia e dell'Ulivo. L'impegno nostro è pieno».

**E allora: può definirsi un paradosso che siano i partiti a far campagna (seppure in modo differenziato) per un referendum che punta a semplificare il sistema politico?**

«Non solo i partiti: il comitato referendario non è un partito. Non c'è dubbio però che ci sia un particolare impegno di alcuni partiti, tra i più radicati nella società italiana, quelli che non scommettono

Non giovani alla partecipazione certi toni apocalittici usati da Segni contro i partiti



no su una rendita di posizione e che immaginano meglio se stessi entro una riforma di sistema: verso una democrazia rappresentativa capace di decidere e verso il bipolarismo. Aggiungo che non giovano alla partecipazione certi toni apocalittici - vedi Mario Segni - contro i partiti politici».

**Ma la risposta alla frammentazione e all'ingovernabilità non è certo tutta contenuta nel quesito referendario...**

«Naturalmente. Eppure il referendum rappresenta una carica di energia. Tant'è vero che il nostro slogan è "sì, per", cioè sì per il doppio turno di collegio. Sul quale la maggioranza ha trovato un punto assai significativo di convergenza. Ricordo che quando proposi in Bicamerale, con un emendamento, la costituzionalizzazione di questo principio, D'Alema scese dalla presidenza, si sedette tra noi commissari, e ne fece un'argomentata, appassionata difesa. Restammo soli, allora. Se sono cresciuti i consensi è esattamente perché perde il referendum».

**A proposito di Berlusconi: il referendum sta spaccando FI. I liberal-radicali attaccano il Cavaliere rinfacciandogli il riferimento allo spreco di mille miliardi...**

«...E ora vedo che Berlusconi reagisce accusando di giacobinismo chi pretende "un granitico impegno di partito". A parte questa costante diffamazione dei giacobini, a cui mi ribello, un leader politico deve sempre assumersi una responsabilità chiara. Temo che Berlusconi si sia dichiarato con quel cenno ai mille miliardi che costa il referendum. Brutta scivolata: costano molto di più le democrazie malate e le transizioni che non si compiono mai. Come un invito a stare a casa».

**Molti sostengono che l'esito del referendum condizionerà il voto per il Quirinale...**

«In via indiretta. Nel senso che il voto per il nuovo capo dello Stato verrà subito dopo la scelta referendaria. A seconda di come andranno le cose il 18 aprile ci sarà poi un clima di apertura o chiusura al cambiamento. E questo peserà su tutto lo sviluppo della situazione politica. Spero che per il nuovo presidente si voti sull'onda di una spinta riformatrice».

**C'è chi sostiene che se vincono i sì addio ipotesi di riconferma di Scalfaro e porte sbarrate per un altro proporzionalista storico come Mancino...**

«Anche qui, legame indiretto. Le funzioni del presidente della Repubblica sono stabilite dalla Costituzione e Scalfaro è stato un interprete di grande qualità delle sue funzioni. Forse nel momento più difficile di questi cinquant'anni. C'è da augurarsi solo che durante il prossimo settennato si riprenda in pieno il cammino interrotto con l'abbattimento della Bicamerale».

**Ancora a proposito del Quirinale. Monta la campagna all'americana per la candidatura di Emma Bonino. Che sensazione suscita nel Mussi-parlamentare il ricorso a metodi così inusuali per l'Italia? E quale nel Mussi-diecano la candidatura di Bonino?**

«Certo, se avessimo realizzato la riforma della seconda parte della Costituzione ci sarebbe l'elezione popolare diretta del capo dello Stato. E tutti staremmo facendo campagna "all'americana". Ma voteremo ancora con le note regole: gli elettori sono i deputati, i senatori, i rappresentanti delle regioni. Spero che si possa fare presto e limpidamente».

**Bonino? È una donna, esi è guadagnata stima e apprezzamento in Italia e in Europa. Ma detto in confidenza preferisco Carlo Azeglio Ciampi...**



Achille Occhetto, Pupo Fiori, Luigi Abete e Mario Segni a piazza Navona nel marzo scorso

Lepri/As

## E il Cavaliere diserta il vertice del Sì

Oggi incontro di Veltroni, Prodi, Fini e Casini col comitato promotore  
Nel centrodestra monta la polemica contro il leader di Forza Italia

**MASSIMILIANO DI GIORGIO**

**ROMA** Un fantasma s'aggira in quest'ultimo scorcio di campagna referendaria. No, non si tratta di quell'astensionismo che tanto terrorizza i referendari - gli ultimi sondaggi prevedono una partecipazione al voto compresa tra il 50 e il 55 per cento, annuncia Augusto Barbera - ma dello scomodo spettro di Bettino Craxi, la cui evocazione equivale a un insulto politico bello e buono. Bossi? «Come Craxi», è l'accusa che Mario Segni ha lanciato ieri al leader della Lega, «capofila della partitocrazia». Berlusconi? «Fa come Craxi», ha ribadito Walter Veltroni - lavora per l'astensione». I comitati per il no al Referendum? «Hanno ripiegato sull'opportunità di un'astensione, proprio come fece un leader politico che poi non ebbe molto successo», ha spiegato Gianfranco Fini, senza però fare direttamente il nome di Craxi.

Craxi, ma non solo. Anche Mastella nel mirino. Le donne di An, ad esempio, invitano le elettrici a votare «sì» contro la «mastellocra-

zia», cioè «il vecchio, i ribaltoni, i ricatti, le vecchie logiche di Palazzo». Mentre Antonio Di Pietro si rifà direttamente ai Vangeli, per dire che il 18 aprile, giorno del referendum, «non si può stare alla finestra, perché di Ponzo Pilato ne abbiamo tanti nel nostro Paese».

Questa mattina, intanto, il fronte dei partiti impegnati per il «sì» si riunisce con il comitato promotore del referendum. Ci saranno Fini, Casini, Veltroni, Prodi. E Berlusconi? Ieri sera il leader di Forza Italia ha fatto sapere di aver rispettato al mittente l'invito che i referendari avevano spedito anche a lui. Nello stesso tempo da Forza Italia fanno sapere che il partito è nettamente schierato a fianco di Segni, ma che è irrealistico aspettarsi un «fervore referendario», tanto più che ci sono le elezioni europee e amministrative alle porte. E comunque, si ribadisce il suo sì, ma avverte anche che lascerà libertà di voto agli elettori.

Ma è proprio Forza Italia l'epicentro delle polemiche. Il duello, in particolare è tra il referendario Antonio Martino e Giuliano Urbani, uno dei promotori del comi-

tato per il «no». «Forza Italia è nata maggioritaria», dice Martino. Sì, è vero, la vittoria del sì porterebbe a un sistema bipolare, risponde Urbani, «ma condurrebbe inevitabilmente a coalizioni provvisorie e opportunistiche». Il «liberal» Marco Taradash, invece, s'interroga sulla leadership di Berlusconi nel Polo: è legittimo che sia un tentennante

Cavaliere a comandare quando nel centrodestra ormai tutti i dirigenti sono schierati nettamente per il referendum? Intanto, da Fini viene un invito a Berlusconi a intervenire «direttamente» sul referendum, per ripetere il suo «sì».

Ma il diezzino Barbera non nasconde che difficoltà ci sono anche sotto la Quercia: «mentre il segretario Veltroni è fortemente impegnato sul fronte del "sì" al referendum, questo non accade per

tutto il gruppo del partito, sia al centro che alla periferia». Per Barbera, il vero test sulla partecipazione dei diezzini sarà dunque rappresentato dalle percentuali di voto nelle «regioni rosse». Ma da Veltroni arriva una rassicurazione: il leader dei Ds chiuderà la campagna sulla leadership di Berlusconi il 16 aprile proprio a Bologna, capoluogo della regione più rossa.

Intanto, continuano le prese di posizione, in attesa del voto. Il Pri esprime un «sì freddissimo» al referendum, le Acli un «sì cauto». Il segretario del Prc Fausto Bertinotti e il deputato verde Paolo Cento, invece, difendono l'astensione, mentre per il leader della Cisl D'Antonio con il referendum «si illudono i cittadini». E ci si prepara anche al dopo-voto: se Segni annuncia che dopo la vittoria del referendum lancerà il famoso «elefantino», i diezzini chiedono di votare «sì» per giungere a una legge elettorale a doppio turno.

Ma per parte sua, il capogruppo al Senato della Quercia avverte: il rischio è che prevalga l'astensione, e in quel caso vincerebbe «chi vuole la scissione come stanno».

## «Soldi ai partiti ma con controllo pubblico» Messner lascia i monti per i Verdi

Proposta di Stefano Passigli, ds. Personalità "liberal" contro la legge Candidato alle Europee. Dissensi nel partito

**ROMA** Fermare la legge Balocchi sui rimborsi elettorali ai partiti e presentare una proposta alternativa di finanziamento volontario della politica, firmata da un folto gruppo di personalità «liberal» (da Massimo Teodori a Beniamino Caravita, Ernesto Galli Della Loggia, Gianfranco Pasquino, Angelo Panbianco...)

Questi i due obiettivi prioritari del convegno promosso ieri dall'Associazione «Società libera». «Tutte le leggi per finanziare la politica - ha detto Teodori - in 25 anni hanno prodotto effetti disastrosi sulla democrazia, compreso quello di consegnare la politica alle procure». E oggi, secondo i dati raccolti nel convegno, in fatto di corruzione, l'Italia si classicherebbe peggio di tutti i paesi occidentali. In sintesi: aumento dei costi dei partiti, sistema politico ingessato e frammentato, mantenimento nell'illegalità delle risorse finanziarie volontarie. L'alternativa proposta prevede un finanzia-

mento privato da parte di persone fisiche e giuridiche (diretto non solo ai partiti ma anche a gruppi, movimenti, giornali) volontario e incentivato dallo Stato. Si prevedono, un registro nazionale tenuto da un Comitato di garanzia, Statuti pubblici e collegi di revisori per ogni forza politica.

Dopo i giorni del dibattito infuocato alla Camera e in attesa che il testo Balocchi riprenda la sua marcia al Senato (ancora non è stato neppure assegnato a una commissione), si riaccende dunque l'interesse su un tema che va oltre il finanziamento della politica e tocca il modo di essere dei partiti e la loro stessa funzione. Pasquino lo dice chiaramente: «I partiti non fa-

voriscono la partecipazione dei cittadini alla politica. Oggi un partito è una qualsiasi organizzazione che presenta candidati per vincere le elezioni». Conseguentemente, «il finanziamento deve riguardare solo i rimborsi elettorali e l'attività istituzionale (finanziare gli eletti)». Gli risponde Antonio Soda, Ds, nella tavola rotonda finale del convegno, rivendicando il ruolo dei partiti come «associazioni libere dei cittadini» che, certo, occorre ridefinire nelle loro forme organizzative, magari ricercando una «forma partito policentrica, federale». Ma la «logica del rimborso agli eletti», secondo Soda, rischia di «precipitare nel notabilato e nei comitati di affari». Nel merito della proposta, Soda rileva contraddizioni («la filosofia dell'articolo non regge») anche se ribadisce che i Ds restano favorevoli al finanziamento volontario accompagnato da un rimborso «adeguato» per le spese elettorali (ricorda che nel 94 i Ds lo avevano proposto, ma che

Berlusconi si oppose). A sostenere la proposta di «Società libera», Antonio Martino, Fi, che interpreta l'opinione diffusa contro il finanziamento dei partiti come «rivolta dei cittadini nei confronti dello statalismo e della invadenza dello Stato». Marco Pannella, da parte sua, annuncia una nuova iniziativa referendaria contro il finanziamento ai partiti che dovrebbe prendere il via a fine aprile.

Ieri al Senato è stato anche depositato un disegno di legge (Ds) firmatario Stefano Passigli, (ps) che recepisce alcune norme della proposta di legge presentata alla Camera da Claudia Mancina e che prevede un finanziamento pubblico ai partiti (4 per mille del gettito tributario) a patto che vi sia un controllo «pubblico» sulla loro vita interna: primarie, statuti, controllo della correttezza dei bilanci affidato a un collegio di revisori. Le norme previste dal disegno di legge potrebbero divenire emendamenti al testo Balocchi.

**MAURO SARTI**

**BOLOGNA** Il suo slogan elettorale chiede un «patto ecologico» per l'Europa. La faccia sorridente sarà quella che tutti conosciamo, barbuta e - spesso - imbiancata da ghiaccio e neve. Reinhold Messner è pronto a sospendere per cinque anni le sue spedizioni sulle montagne di tutto il mondo per trasferirsi al Parlamento europeo di Strasburgo nei banchi dei Verdi. Il più famoso alpinista italiano ha accettato la candidatura per il Sole che Ride alle prossime elezioni europee, dove sarà capolista nelle circoscrizioni di Nord-Est e Nord-Ovest e nella testa di lista nel Centro, nel Sud e nelle Isole. Le sue probabilità di essere eletto sono molte: nel 1994 i Verdi elessero tre europarlamentari, di cui due nel Nord-Est e uno nel Nord-Ovest. «Ho deciso, dopo anni di offerte, pressioni e rifiuti a diverse forze politiche, di scegliere questa nuo-

va vita - ha annunciato ieri Messner, accanto a lui il portavoce Verde Luigi Manconi - perché molte cose sono cambiate per me e nella politica. Ora mi sento pronto a portare sulle spalle questo nuovo zaino, forse più pesante del mio abituale».

Messner ha assicurato un impegno politico a tempo pieno che lo terrà lontano dalle spedizioni. Ma a partire da dopo il 13 giugno. «Spero di avere il voto di tutti i Verdi - ha spiegato ridendo - ma di certo non avrò il mio: sarò in Cina e Pakistan per l'ultima spedizione. Tutto era già pronto, non potevo abbandonare chi si era a lungo preparato». Tre i punti guida del suo programma: Europa multiculturale, Europa federale, Alpi da salvare. Ma non tutti i Verdi hanno apprezzato la candidatura del grande scalatore. Come il deputato Paolo Cento: «Speriamo che con la sua candidatura Messner porti ai Verdi e all'Europa un contributo fondamentale per la tutela delle

nostre montagne - dice polemico - e rinunci, invece, alle sue posizioni favorevoli all'intervento della Nato nel Kosovo». Cento si riferisce in particolare alla posizione interventista espressa da Messner nei giorni scorsi. «Per parlare di pacifismo - ha aggiunto Cento - sarebbe infatti molto meglio proporre la candidatura di don Vitaliano Della Sala, il parroco campano che nei giorni scorsi, insieme ad altri pacifisti, ha effettuato un'azione di ingenuità umanitaria occupando la base militare di Istrana».

Ultimamente c'erano state delle ombre tra i Verdi altoatesini e lo scalatore: nello scorso autunno aveva destato scalpore la decisione dell'alpinista di appoggiare il presidente Svp della giunta provinciale di Bolzano, Luis Durmwalder, per le elezioni regionali. Incomprensioni c'erano state anche per la posizione favorevole di Messner alla realizzazione dell'aeroporto di Bolzano, con i Verdi fieri oppositori del progetto.

